

PACEM IN TERRIS

1. Introduzione storica

a cura del prof. Sergio Zaninelli

Nell'aprile del 1963, due mesi circa prima di morire, Giovanni XIII emanava la lettera enciclica *Pacem in terris*, un documento del magistero della Chiesa che ebbe una eco grandissima: non si può non ricordare che, in maggio, il presidente della Repubblica italiana, Antonio Segni, conferiva al Pontefice il premio Balzan per la pace.

Erano passati circa due anni dalla precedente enciclica "Mater et magistra", ma molti nuovi avvenimenti si erano verificati nel frattempo, aprendo prospettive insperate, ma anche non certo pacifiche, per le relazioni tra gli uomini e tra gli Stati: era stato eretto il muro di Berlino, che sanciva in modo emblematico la divisione del mondo in due schieramenti ideologici contrapposti; erano ripresi gli esperimenti nucleari russi; la conquista dello spazio da parte delle due grandi potenze mondiali aveva conseguito nuovi successi, ma le stesse potenze erano arrivate a un punto critico dei loro rapporti con la crisi di Cuba.

E anche quanto stava accadendo in Italia provava non solo l'accelerazione dei processi storici, ma soprattutto come quel 1963 mettesse in evidenza, in tutta la loro drammaticità, andamenti che indicavano che si era a un svolta: la crescita economica, che dal '58 aveva dato luogo a quel fenomeno complesso che chiamiamo "miracolo economico", era al suo punto più alto, cui sarebbe però seguito il rallentamento degli anni successivi; l'industrializzazione del Paese - o meglio di una parte di esso - aveva portato benessere, ma stava caricando la società di problemi irrisolti, di inquietudini e di insoddisfazioni che avrebbero portato, sul finire del decennio '60, alla esplosione di gravi conflitti; l'assetto politico stava cercando di trovare un nuovo equilibrio più rispondente, nelle forze chiamate a governare, ai cambiamenti culturali e sociali ormai avanzati: si formava, tra contrasti e difficoltà, il primo governo di centro sinistra, ma già dal 1961 a Milano e a Genova erano nate giunte comunali con la stessa formula politica.

Nella vita della Chiesa cattolica il Concilio vaticano II, che aveva iniziato i suoi lavori nel '62, esprimeva l'esigenza di un rinnovamento ecclesiale che doveva portare a un nuovo modello di comunità disponibile al dialogo con la società moderna.

Mentre la "Mater et magistra" aveva affrontato i problemi dell'ordine economico, la *Pacem in terris* coglieva la dimensione politica dei cambiamenti in atto e quindi veniva a porsi, a poca distanza di tempo, in una sorta di continuità dottrinale con l'enciclica dello stesso pontefice a fronte di avvenimenti e di tendenze che si erano ulteriormente precisati: quella dei sistemi economici nazionali, che perseguendo un loro sviluppo interno, potevano danneggiare le possibilità dei Paesi più deboli; quella dei sistemi che, in posizione di forza, erano in grado di sfruttare altri sistemi; quella della esigenza, ormai sollecitata dai fatti, di una mutua collaborazione tra sistemi favoriti e sistemi deboli; quella di mettere le basi per un ordine razionale universale.

Queste, in sintesi, erano le sfide che un mondo in sviluppo materiale eccezionale stava mettendo sul tappeto delle responsabilità che le classi dirigenti del decennio '60 del novecento dovevano affrontare.

Il magistero della Chiesa, con Giovanni XXIII e la sua eccezionale sensibilità e capacità di leggere "i segni dei tempi" (come la promozione del mondo del lavoro, come il dirompente peso della donna in tale mondo, come i movimenti anticolonialisti), non poteva non impegnarsi nell'adeguare i fondamenti dottrinali della cultura politica degli uomini del tempo e dei cattolici, in primo luogo, rivolgendosi con la formula "a tutti gli uomini di buona volontà": soprattutto dopo avere, con la "Mater et magistra", colto i problemi di ordine economico e sociale che a livello mondiale imponevano soluzioni politiche adeguate.

Non marginalmente l'enciclica si chiude con un appello a diventare "costruttori di pace", come singoli, come corpi intermedi, come comunità nazionale e internazionale, sbarazzando il terreno dai contrasti ideologici con la distinzione tra errore e errante, tra ideologie e movimenti sociali e politici; contrasti che erano ancora ben presenti nel mondo agli inizi del decennio '60 e non erano certo destinati ad attenuarsi.

A più di quarant'anni da quel 1963, lo scenario che il mondo presenta non è molto dissimile, anzi si è decisamente aggravato, come il magistero di Giovanni Paolo II ha in più occasioni ricordato, denunciando la irrazionalità della guerra e la necessità di lavorare permanentemente per la pace nella prospettiva del bene comune universale: l'attualità di questo impegno ha certamente il suo fondamento nella *Pacem in terris*.

2. Sommario *Pacem in terris*

Le encicliche sociali, ed S. Paolo, VII, 2004

Introduzione.

L'ordine nell'universo (1-2).

L'ordine negli esseri umani (3-4).

I - L'ordine tra gli esseri umani.

Ogni essere umano è persona, soggetto di diritti e di doveri (5).

I diritti (6-13).

Il diritto all'esistenza e ad un tenore di vita dignitoso (6).

Diritti riguardanti i valori morali e culturali (7).

Il diritto di onorare Dio secondo il dettame della retta coscienza (8).

Il diritto alla libertà nella scelta del proprio stato (9).

Diritti attinenti il mondo economico (10).

Diritto di riunione e di associazione (11).

Diritto di emigrazione e di immigrazione (12).

Diritti a contenuto politico (13).

I doveri (14-25).

Indissolubile rapporto fra diritti e doveri nella stessa persona (14).

Reciprocità di diritti e di doveri fra persone diverse (15).

Nella mutua collaborazione (16).

In attitudine di responsabilità (17).

Convivenza nella verità, nella giustizia, nell'amore, nella libertà (18-19).

Ordine morale che ha per fondamento oggettivo il vero Dio (20).

Segni dei tempi (21-25).

II - Rapporti tra gli esseri umani e i poteri pubblici all'interno delle singole comunità politiche.

Necessità dell'autorità e sua origine divina (26-31).

L'attuazione del bene comune: ragione d'essere dei Poteri pubblici (32).

Aspetti fondamentali del Bene comune (33-35).

Compiti dei Poteri pubblici e diritti e doveri della persona (36).

Armonica composizione ed efficace tutela dei diritti e doveri della persona (37).

Dovere di promuovere i diritti della persona (38-39).

Equilibrio fra le due forme di intervento dei Poteri pubblici (40).

Struttura e funzionamento dei Poteri pubblici (41-42).

Ordinamento giuridico e coscienza morale (43).

La partecipazione dei cittadini alla vita pubblica (44).

Segni dei tempi (45-46).

III - Rapporti fra le comunità politiche.

Soggetti di diritti e di doveri (47-48).

Nella verità (49-50).

Secondo giustizia (51).

Il trattamento delle minoranze (52-53).

Solidarietà operante (54-55).

Equilibrio tra popolazione, terra e capitali (56).

Il problema dei profughi politici (57-58).

Disarmo (59-63).

Nella libertà (64).

L'ascesa delle comunità politiche in fase di sviluppo economico (65-66).

Segni dei tempi (67).

IV - Rapporti degli esseri umani e delle comunità politiche con la comunità mondiale.

Interdipendenza tra le comunità politiche (68).

Insufficienza dell'attuale organizzazione dell'autorità pubblica nei confronti del Bene comune universale (69-70).

Rapporto fra contenuti storici del Bene comune e struttura e funzionamento dei Poteri pubblici (71).

Poteri pubblici istituiti di comune accordo e non imposti con la forza (72).

Il Bene comune universale e i diritti della persona (73).

Il principio di sussidiarietà (74).

Segni dei tempi (75).

V - Richiami pastorali.

Dovere di partecipare alla vita pubblica (76).

Competenza scientifica, capacità tecnica, esperienza professionale (77).

L'azione come sintesi di elementi scientifico-tecnico professionali e di valori spirituali (78).

Ricomposizione unitaria nei credenti tra fede religiosa e attività a contenuto temporale (79).

Sviluppo integrale degli esseri umani in formazione (80).

Impegno costante (81).

Rapporti fra cattolici e non cattolici in campo economico-sociale-politico (82-85).

Gradualità (86).

Compito immenso (87).

Il Principe della pace (89-91).

3. Analisi e spunti di riflessione

INTRODUZIONE

Mentre la *Mater et Magistra* (1961) sviluppa una riflessione sull'orizzonte sociale ed economico, la *Pacem in terris* (1963) apre sugli spazi politici del governare per proporre la ricerca e il mantenimento della pace. Centro del mondo è la persona umana che va aiutata e rispettata: il vero rispetto nasce e si sviluppa nella pace di tutti. L'enciclica esamina quattro sfere dell'ordine sociale: l'ordine tra gli esseri umani, tra gli esseri umani e l'autorità pubblica, tra le autorità politiche tra loro e il rapporto tra le comunità politiche e l'autorità mondiale nel suo complesso. Un'ultima parte è pastorale e offre suggerimenti e indicazioni.

•Esiste un ordine nell'universo che chiede insistentemente la pace. Essa, instaurabile e consolidabile solo nel pieno rispetto dell'ordine stabilito da Dio, viene descritta splendidamente come: "Anelito profondo degli esseri umani di tutti i tempi". Essa può venire instaurata e consolidata solo nel pieno rispetto dell'ordine stabilito da Dio (1). I progressi scientifici e

le invenzioni tecniche manifestano, innanzitutto, la grandezza infinita di Dio. Essi non sono una sfida, ma frutto del dono di Dio e della responsabilità umana. E' il Signore che costituisce l'uomo 'signore dell'universo' (2).

- Esiste un ordine negli esseri umani. Il rifiuto della forza, come regolatore delle vicende umane, porta alla novità di altre e diverse soluzioni ed offre l'inizio della nuova costruzione nella natura umana. "Con l'ordine mirabile dell'universo continua a fare stridente contrasto il disordine che regna tra gli esseri umani e tra i popoli; quasicché i loro rapporti non possono essere regolati che per mezzo della forza (3), ma le leggi vanno cercate là dove **Dio le ha scritte, cioè nella natura umana**, perché regolino, a tutti i livelli, i rapporti fra i cittadini e le pubbliche autorità all'interno delle singole comunità politiche fino alla comunità mondiale" (4).

I - L'ORDINE TRA GLI ESSERI UMANI.

Ogni essere umano è persona, soggetto di diritti e di doveri. Una persona è una natura dotata di intelligenza e di volontà libera. Alla luce della rivelazione divina, è incomparabilmente più grande. Gli uomini sono figli e amici di Dio, costituiti eredi della gloria eterna (5).

Ogni essere umano è portatore di diritti:

- il diritto all'esistenza e ad un tenore di vita dignitoso fino al diritto di sicurezza in caso di malattia, di invalidità, di vedovanza, di vecchiaia, di disoccupazione e in ogni altro caso di perdita dei mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà (6);
- i diritti riguardanti i valori morali e culturali, partecipando ai beni della cultura, riconoscendo il diritto ad un'istruzione di base e ad una formazione tecnico-professionale adeguata al grado di sviluppo della propria comunità politica (7);
- il diritto di onorare Dio secondo il dettame della retta coscienza. Si parla di "ognuno", valorizzando il primato della coscienza e chiedendo garanzie per ogni persona, e non solamente per i cristiani cattolici (8);
- il diritto alla libertà nella scelta del proprio stato e quindi il diritto di creare una famiglia o scegliere il sacerdozio o la vita religiosa, in parità di diritti e di doveri fra uomo e donna (9);
- il diritto alla libera iniziativa in campo economico e diritto al lavoro. Il lavoro sia considerato il mezzo per provvedere alla vita propria e dei figli poiché altamente ordinato per la conservazione dell'uomo. Circa la proprietà privata, va ricordato "che al diritto di proprietà privata è intrinsecamente inerente una funzione sociale" (10);
- il diritto di riunione e di associazione. Cita la MM: "la creazione di una ricca gamma di associazione o corpi intermedi... si rivela un elemento necessario e insostituibile perché sia assicurata alla persona umana una sfera sufficiente di libertà e di responsabilità" (11);
- il diritto di emigrazione e di immigrazione, in qualità di membri della stessa famiglia umana; e, quindi, l'appartenenza, in qualità di cittadini, alla comunità

mondiale (12);

- il diritto di "prender parte attiva alla vita pubblica, a portare un apporto personale all'attuazione del Bene comune, alla sicurezza giuridica e, con ciò stesso, ad una sfera concreta di diritti, protetta contro ogni arbitrario attacco" (13).

Al diritto vengono affiancati richiami al dovere perché siano rispettati gli stessi diritti. Questo permette di accettarne la responsabilità e di far sì che i diritti siano veramente diritti per tutti. Per questo si parla di indissolubile rapporto fra diritti e doveri nella stessa persona (14) e di reciprocità di diritti e di doveri fra persone diverse (15).

E' necessario che la convivenza tra gli esseri umani, oltre che ordinata, sia feconda di bene. Ciò postula che si riconoscano e si rispettino i loro vicendevoli diritti e si adempiano i loro i rispettivi doveri, ma postula pure che collaborino tra loro nelle mille forme e gradi che l'incivilimento acconsente, suggerisce e reclama (16).

Ciò può avvenire stimolando la responsabilità e non in forza di coercizione o pressioni provenienti soprattutto dall'esterno. "Una convivenza fondata soltanto su rapporti di forza non è umana" (17).

"La convivenza domanda che siano sinceramente riconosciuti i reciproci diritti e i vicendevoli doveri". Questo suppone un'assidua ricerca della verità, della giustizia, dell'amore e della libertà vissuta nella responsabilità della convivenza (18-19).

L'ordine morale ha per fondamento oggettivo il vero Dio. Poiché l'ordine tra gli esseri umani nella convivenza è di natura morale, i quattro valori (**verità, giustizia, amore e libertà**) rendono possibile la pace e maturano per ciascuno e per tutti una vivibilità dignitosa, quando hanno per fondamento il vero Dio (20).

Segni dei tempi. A questo punto inizia l'elenco dei segni dei tempi percepiti negli anni 60:

- l'ascesa economico-sociale delle classi lavoratrici (21),
- l'ingresso della donna nella vita pubblica (22),
- la trasformazione della famiglia umana ha portato a che tutti gli uomini si stiano costituendo in comunità con politiche indipendenti (23),
- è diffusa largamente la convinzione che tutti gli uomini sono uguali per dignità naturale, per cui le discriminazioni razziali non hanno più ragione di essere (24).

II - RAPPORTI TRA GLI ESSERI UMANI E I POTERI PUBBLICI ALL'INTERNO DELLE SINGOLE COMUNITÀ POLITICHE.

Il rapporto tra le persone e l'autorità arricchisce questo secondo capitolo che è molto denso, poiché impegna una profonda riflessione sull'autorità, le sue origini, la sua necessità e il suo rapporto con il Bene comune.

Compito dell'autorità, infatti, è "che assicuri l'ordine e contribuisca all'attuazione del Bene comune in grado sufficiente". Gli esseri umani sono sociali per natura e perciò è necessaria una autorità che sappia governare (26). Tale autorità non è forza incontrollata, ma facoltà di comandare secondo ragione (27), capace di fondarsi non sulla minaccia e sul timore, ma facendo appello alla

coscienza come forza morale che, capace di convincere, incoraggia ogni persona a portare il proprio contributo, volontariamente, al bene di tutti (28). Poiché viene da Dio ed ha il compito di costruire una società secondo i valori di Dio stesso, in violazione alla volontà divina viene azzerata la forza di obbligare la coscienza poiché “bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini” (30). Questo impianto di valori sui pubblici Poteri “è pienamente conciliabile con ogni sorta di regime genuinamente democratico” (31).

Ogni essere umano e tutti i corpi intermedi hanno, come compito, l’attuazione del Bene comune e l’autorità armonizza gli interessi secondo le esigenze e secondo criteri di giustizia, nella debita forma e competenza. La ragion d’essere dei Poteri pubblici sta proprio nell’attuazione del Bene comune (32); e aspetti fondamentali del Bene comune sono il rispetto delle caratteristiche etniche dei vari gruppi umani, la partecipazione alla comunità politica, la promozione del bene di tutti senza preferenza per alcuni, pur avendo speciali riguardi verso “le membra più deboli del corpo sociale” (33-35). Un lungo elenco specifica i compiti dei Poteri pubblici: “riconoscere, rispettare, comporre, tutelare e promuovere” i diritti e rendere più facile l’adempimento dei rispettivi doveri. Un misconoscimento o una violazione di quei diritti sono un atto contrastante con la ragion d’essere dell’autorità; in tal caso viene “destituita di ogni valore giuridico” (36).

Questo testo mi fa ricordare il vescovo Romero che, nel 1980, si rivolse alle Forze armate salvadoregne dicendo loro: “Siete liberati dal giuramento di obbedienza ai vostri superiori quando vi comandano di uccidere cittadini civili innocenti”.

Perciò comporre armonicamente i rapporti tra esseri umani (37), creare un ambiente umano “nel quale sia reso possibile a tutti e facilitato l’effettivo esercizio dei diritti e dei rispettivi doveri, sono esigenze del Bene comune”, consapevoli che gli squilibri economici, sociali e culturali tendono ad accentuarsi in mancanza di un’appropriata azione del Potere pubblico (38). Al Potere economico si affiancano il progresso sociale e quindi l’efficienza dei sistemi produttivi quali “la viabilità, i trasporti, le comunicazioni, l’acqua potabile, l’abitazione, l’assistenza sanitaria, l’istruzione, condizioni idonee per la vita religiosa, i mezzi ricreativi”. E si ricordano “i sistemi assicurativi, aiuto al verificarsi di eventi negativi, i mezzi necessari ad un tenore di vita dignitoso, una occupazione rispondente alle capacità; la remunerazione del lavoro, determinata secondo criteri di giustizia e di equità” (39). La lunga citazione aiuta a cogliere la concretezza e la consapevolezza di un impianto di responsabilità dei pubblici Poteri.

Ai Poteri pubblici, nei confronti dei diritti della persona, si riconosce una duplice azione: l’una diretta a comporre e tutelare quei diritti, l’altra a promuoverli, evitando posizioni di privilegio, ma anche mantenendo il genuino esercizio della libertà (40).

L’analisi della struttura dello Stato, in funzione della promozione e della libertà, nello stesso tempo, induce a saper leggere con maggiore profondità le organizzazioni

del pubblico Potere che svolge, contemporaneamente, “la funzione legislativa, amministrativa e giudiziaria”. La divisione dei compiti è un “elemento di garanzia a favore dei cittadini, nell’esercizio dei loro diritti e nell’adempimento dei loro doveri” (41-42).

“Un elemento fondamentale per l’attuazione del Bene comune è l’armonia tra ordinamento giuridico e ordine morale, in corrispondenza al grado di maturità della Comunità politica, di cui è espressione”. Anche se gli ordinamenti giuridici sono sempre inadeguati, pur sviluppando competenza e avvedutezza, le persone investite di autorità debbono poter maturare grande equilibrio, mostrare una spiccata dirittura morale e conoscere le persone: così attrezzate, sono in grado di affrontare, obiettivamente, i casi concreti (43).

La partecipazione dei cittadini alla vita pubblica provoca la comprensione dei fatti concreti e “le esigenze obiettive del Bene comune”, mentre l’avvicendamento allontana il pericolo di una sclerosi della struttura e l’incapacità di affrontare la concretezza con elasticità mentale (44).

Segni dei tempi, come elementi di crescita e di novità positive nella vita pubblica:

- la Carta dei diritti fondamentali dell’uomo, “inserita, non di rado, nella legislazione degli Stati,
- la Costituzione, documento che ogni nazione si è data perché preveda e permetta linee di valore nella conduzione di una Nazione, ascrivendo ai pubblici Poteri i compiti preminenti (45),
- la crescita, negli esseri umani, di una più viva dignità e quindi la partecipazione attiva nella vita pubblica (46).

III - RAPPORTI FRA LE COMUNITÀ POLITICHE.

Riprendendo i riferimenti dei quattro pilastri della pace (18-20), “le comunità politiche, le une verso le altre, sono soggetti di diritti e doveri nei rapporti di verità, nella giustizia, nella solidarietà operante e nella libertà”. Coloro che governano debbono essere ricchi di qualità umane” (47); anche nella regolazione dei rapporti fra le comunità politiche, l’autorità va esercitata per attuare il Bene comune (48).

I rapporti tra le comunità politiche vanno regolati nella verità, eliminando ogni traccia di razzismo, riconoscendo la pari dignità di natura e il diritto all’esistenza. E’ pur vero che esistono differenze ma non giustificano “il proposito di far pesare la propria superiorità sugli altri”. Piuttosto questo impegna di più la propria responsabilità per una “vicendevole elevazione” (49). La verità comporta anche che “ci si ispiri a serena obiettività”, evitando di usare metodi di informazione che ledono ingiustamente la reputazione di un popolo (50).

La giustizia tra le comunità politiche deve richiamarsi allo stesso criterio morale dei rapporti con i singoli esseri umani, poiché non è lecito perseguire i propri interessi a danno degli altri. E se i contrasti sorgono, non vanno affrontati e risolti con la violenza ma con la reciproca comprensione (51).

Si manifesta sempre più urgente affrontare il “tratta-

mento delle minoranze poiché, per un complesso di cause, ai confini geografici non sempre corrispondono confini etnici”. Non solo è vietato comprimere e soffocare il flusso vitale delle minoranze fino a pretendere di farle scomparire, ma “i pubblici Poteri portino il loro contributo al promuovere lo sviluppo umano delle minoranze stesse” (52). Nel frattempo anche le minoranze rischiano di accentuare l’importanza degli elementi etnici, fino ad anteporli al di sopra dei valori umani, come se ciò che è proprio dell’umanità fosse in funzione di ciò che è proprio della nazione (53).

I rapporti nella verità e nella giustizia vanno “vivificati dall’operante solidarietà nelle forme di collaborazione economica, sociale, politica, culturale, sanitaria, sportiva: forme possibili e feconde nella presente epoca storica”. Perciò è auspicabile non solo che si perseguano i propri interessi senza danneggiare gli altri, ma ci si metta insieme ad operare, quando sia indispensabile. “E quindi vanno favoriti gli scambi, in ogni settore, fra i rispettivi cittadini e i rispettivi corpi intermedi” (54).

L’esperienza secolare della Chiesa conduce a mettere in guardia da quelle forme di ghettizzazione entro cui, spesso, i singoli gruppi si nascondono senza relazione con gli altri. Ci sono elementi differenti, ma anche elementi essenziali comuni che esigono di essere rapportati “nel mondo dei valori spirituali” (55).

Le differenti risorse domandano che “i popoli instaurino rapporti di mutua collaborazione, facilitando tra essi la circolazione di capitali, di beni e di uomini, ricordando che è il capitale a dover cercare lavoro e non il lavoro a cercare il capitale, evitando lo sradicamento dal proprio ambiente (56). Ma la circolazione delle persone presenta anche il fenomeno dei profughi politici. Esistono dei regimi che non garantiscono alle persone una sufficiente sfera di libertà, innestando una inversione di marcia poiché la ragione di essere dei pubblici Poteri è quella di attuare il Bene comune, riconoscendo la sfera della libertà e assicurando l’immunità come elemento essenziale. Tanto più che tra i diritti inerenti alla persona vi è pure quello di inserirsi nella comunità politica in cui si ritiene di potersi creare un avvenire per sé e per la propria famiglia (57-58).

Dai rifugiati politici si passa al disarmo. Troppe energie spirituali e troppe risorse economiche sono assorbite da armamenti giganteschi. Si porta a motivo che una pace oggi è possibile solo se fondata sull’equilibrio delle forze (59). Ci sono troppi pericoli che potrebbero causare un fatto imprevedibile e incontrollabile che facendo scoccare la scintilla, esploda l’apparato bellico (60). Tuttavia oggi non è possibile l’arresto degli armamenti a scopi bellici se non si procedesse ad un disarmo integrale, per sostituire con la pace i conflitti, sviluppando una vicendevole fiducia (61). Richiamando il monito di Pio XII (radiomessaggio 24 agosto 1939), Giovanni XXIII ricorda: “Nulla è perduto con la pace. Tutto può essere perduto con la guerra”(62) e continua: “ci sentiamo in dovere di scongiurare gli uomini, soprattutto quelli che sono investiti di responsabilità pubbliche, a non risparmiare fatiche per imprimere alle cose un corso ragionevole ed umano” (63).

Se i rapporti tra le comunità politiche vanno regolati nella libertà, nessuna di esse ha il diritto di esercitare sulle altre un’azione oppressiva di indebita ingerenza (64). Giovanni XXIII si complimenta dell’accoglienza che è stata fatta alla MM, esortando le comunità politiche a sviluppare economicamente rapporti di multiforme cooperazione con le comunità politiche in via di sviluppo economico (65). “Ma la cooperazione va attuata nel più grande rispetto per la libertà delle comunità politiche in fase di sviluppo”. E tuttavia quest’opera di sostegno delle comunità politiche economicamente sviluppate è tenuta a rispettare i valori morali e le peculiarità etniche proprie delle comunità in fase di sviluppo (66).

Segni dei tempi :

- si diffonde sempre più la persuasione che le eventuali controversie tra i popoli non debbono essere risolte con il ricorso alle armi, ma con il negoziato;
- tale persuasione è alimentata dall’orrore delle distruzioni immani e dei dolori immensi che l’uso di quelle armi porterebbe alla famiglia umana; per cui riesce “quasi impossibile pensare che nell’era atomica la guerra possa essere utilizzata come strumento di giustizia”; la frase “quasi impossibile” traduce male il testo originale latino che suona invece così: “alienum a ratione” che significa: “è totale pazzia” e non “quasi impossibile pensare”;
- se è pur vero che si afferma, facendo “spese favolose in armamenti”, che non è per aggressione agli altri, ma per dissuadere dall’essere aggrediti, si spera, tuttavia, che “incontrandosi e negoziando” si scopra quanto sia fondamentale “non il timore, ma l’amore, il quale tende ad esprimersi nella collaborazione leale, multiforme, apportatrice di molti beni “ (67).

IV - RAPPORTI DEGLI ESSERI UMANI E DELLE COMUNITÀ POLITICHE CON LA COMUNITÀ MONDIALE.

Dopo la seconda guerra mondiale ci si è resi conto che i progressi delle scienze e delle tecniche orientavano verso una convivenza unitaria a raggio mondiale e, constatando l’interdipendenza delle economie nazionali, si è giunti alla consapevolezza che nessuna comunità politica oggi può perseguire i suoi interessi e svilupparsi chiudendosi in se stessa (68).

Questa interdipendenza conduce all’esigenza di attuare in modo sufficiente il Bene comune universale. E se nei tempi passati si sono utilizzati diversi strumenti giuridici per i rapporti tra le nazioni, oggi se ne scopre l’insufficienza. Per affrontare e risolvere i problemi complessi, urgenti e nuovi del Bene comune universale, non basta parlare di mancanza di buona volontà o di iniziativa, ma di una deficienza strutturale degli strumenti (69-70).

Perché l’autorità sia efficiente è necessario strutturarla in modo nuovo, idonea a tradurre nella realtà i contenuti del Bene comune universale. Necessitano, per lo stesso ordine morale, Poteri pubblici aventi ampiezza, strutture e mezzi delle stesse proporzioni (71). Ma è necessario che non si impieghi la forza, ma il contributo delle na-

zioni alla sua creazione, sottoponendosi quindi all'autorità mondiale "con scelte consapevoli e libere" (72). Obiettivi sono il riconoscimento, il rispetto, la tutela e la promozione dei diritti della persona con una azione diretta, se possibile, o almeno creando un ambiente a raggio universale perché sia reso più facile alle singole comunità politiche svolgere le proprie funzioni (73). In questa lettura si ripresenta il **principio di sussidiarietà**: i Poteri pubblici della comunità mondiale non limitano la sfera d'azione ai Poteri pubblici delle singole comunità politiche, né si sostituiscono, ma contribuiscono alla creazione, sul piano mondiale, di un ambiente in cui le singole comunità politiche, i cittadini, i corpi intermedi possano svolgere i loro compiti ed esercitare i loro diritti con maggiore sicurezza (74).

Segni dei tempi:

La costituzione dell'Organizzazione delle nazioni unite (ONU). L'atto della più alta importanza, compiuto dalle Nazioni Unite, è la *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* approvata in assemblea generale il 10 dicembre 1948. "Su qualche punto particolare della dichiarazione sono state sollevate obiezioni e fondate riserve. Non è dubbio però che il documento segni un passo importante nel cammino verso l'organizzazione giuridico-politica della comunità mondiale" (75).

V - RICHIAMI PASTORALI

Primo impegno per sviluppare la pace è partecipare alla vita pubblica (76). Ma le condizioni da rispettare si declinano unendo insieme la fede (ma non basta), il desiderio del bene, l'inserimento nelle istituzioni, operando con efficacia, dal di dentro, con competenza scientifica, capacità tecnica, esperienza professionale (77), il coraggio **di porre a fondamento la verità, a misura e obiettivo la giustizia, come forza propulsiva l'amore, come metodo di attuazione la libertà** (78). Nelle comunità nazionali di tradizione cristiana, le istituzioni dell'ordine temporale rivelano spesso un alto grado di perfezione scientifico-tecnica e povertà di fermenti e di accenti cristiani. Esiste una frattura nel cuore di molti credenti tra la credenza religiosa e l'operare a contenuto temporale. L'unità interiore si forma, nelle attività temporali, mediante la fede come faro che illumina e la carità come forza che vivifica (79).

Esiste, purtroppo, "un difetto di solida **formazione cristiana**, una educazione integrale e ininterrotta in cui il culto dei valori religiosi e l'affinamento della coscienza morale procedano di pari passo con la continua assimilazione di elementi scientifico-tecnico (80). Insieme con l'impegno costante per tradurre nella realtà le direttive dottrinali, deve essere chiaro che quello che è stato realizzato è sempre poco rispetto a quello che resta ancora da compiere. Ovviamente, quel che resta da fare è il costruire una rete con associazioni, organizzazioni (81) che declinano le esigenze e la creatività dei credenti.

Giovanni XXIII incoraggia rapporti fra cattolici e non cattolici nel campo economico-sociale-politico in un contesto, un tempo, visto con sospetto e timore. Questa lettera, che fa da testamento per incoraggiare ad incontri tra cattolici e non cattolici e non cristiani, sollecita lo

sforzo di un lavoro comune "tra gli uomini di buona volontà", evita di diventare una enciclica teologica, richiamandosi "nella sfera del diritto naturale, con esigenze insite nella natura umana". (82).

Seguono due testi che, a suo tempo, hanno fatto scalpore, mettendo a disagio anche molti della Chiesa per le incrinature impensabili che portavano sul piano politico, facendo riferimento, a torto o a ragione, al dissolvimento dell'unità politica dei cattolici. Non era ancora finito il Concilio Vaticano II.

a. "Non si dovrà però **mai confondere l'errore con l'errante**, anche quando si tratta di errore o di conoscenza inadeguata della verità in campo morale e religioso. L'errante è sempre ed anzitutto un essere umano e conserva, in ogni caso, la sua dignità di persona e va sempre considerato e trattato come si conviene a tanta dignità" (83).

b. "Va altresì tenuto presente che **non si possono neppure identificare false dottrine filosofiche sulla natura, l'origine e il destino dell'universo e dell'uomo, con movimenti storici a finalità economiche, sociali, culturali e politiche**, anche se questi movimenti sono stati originati da quelle dottrine e da esse hanno tratto e traggono tuttora ispirazione". Se le dottrine rimangono sempre le stesse, i movimenti si evolvono, soggetti a mutamenti anche profondi. E tali movimenti, se sono conformi ai dettami della retta ragione o sono interpreti delle giuste aspirazioni della persona umana, portano elementi positivi (84). Nel tempo possono diventare possibili incontri, precedentemente non opportuni. Sviluppando la virtù dell'obbedienza, da parte dei cattolici, tale decisione spetta in primo luogo a coloro che vivono od operano nei settori specifici della convivenza, in accordo con i principi del diritto naturale, con la Dottrina sociale della Chiesa e con le direttive dell'autorità ecclesiastica" (85).

Qui Giovanni XXIII si preoccupa, nella linea dei predecessori, di sottolineare il compito di autorità della Chiesa che, tutelando i principi dell'ordine etico e religioso, può intervenire autoritativamente presso i suoi figli nella sfera dell'ordine temporale. Si sente che il Concilio avrebbe aperto di più gli orizzonti per l'intervento e le responsabilità dei laici, ma già qui, con le prudenze del caso, viene lanciata la proposta di responsabilità coerente (85).

Di fronte alla tentazione di affrontare il mondo con il piglio del rivoluzionario, Giovanni XXIII incoraggia alla **gradualità**, che è la legge della vita in tutte le sue espressioni (86). Stanno sorgendo infatti tensioni in America latina. Tuttavia il compito del credente è ricomporre i rapporti della convivenza nella verità, nella giustizia, nell'amore e nella libertà (87), pur constatando che "non sono molti" coloro che prestano la loro opera nei rapporti della vita sociale (88).

Il "**Principe della pace**" aiuti a consolidare la pace nel mondo. E' necessario un aiuto dall'alto che sostenga lo sforzo di questo impegno che, assunto in prima persona dal Papa stesso, diventa, insieme, dono e segno di Dio e impegno e responsabilità per tutti (89-91).

4. Il valore dell'enciclica

Prima di soffermarmi su alcuni punti e valori, che sono certamente tanti, desidero ricordare le impressioni che si vissero in quel 1963.

Avevamo con ansia seguito il braccio di ferro per Cuba, eravamo già entrati nel clima del Concilio, si discuteva molto delle prese di posizione di Giovanni XXIII che spesso ci coglievano piacevolmente di sorpresa. L'Enciclica fu vista con commozione, sapendo le condizioni di salute poco buone del Papa, ma soprattutto cogliendo lo spessore dell'intervento Pontificio che faceva piazza pulita di tante posizioni, cristallizzazioni, supponenze presenti nell'arco politico italiano.

Non ci dimenticammo che era una enciclica per tutto il mondo cattolico, ma se ne volle fare una interpretazione nazionale.

Così, in brevissimo tempo, quell'enciclica incominciò a fare problema in molta parte del mondo cattolico italiano e disorientò molti per via di quei due passi sul "mai confondere l'errore con l'errante" (83) e sull'altro, che venne letto al microscopio, "**non si possono neppure identificare false dottrine filosofiche sulla natura, l'origine e il destino dell'universo e dell'uomo, con movimenti storici a finalità economiche, sociali, culturali e politiche**" (84).

Il 28 aprile si sarebbero svolte le elezioni politiche in cui i comunisti e i liberali avrebbero guadagnato sulla Democrazia Cristiana che perse voti. Ai seggi, ricordo, i rappresentanti del PCI, almeno nel seggio dove io ho votato, sul tavolo avevano davanti il giornale "L'unità" e l'enciclica *Pacem in terris*.

Molti cattolici misero l'enciclica nel cassetto. Fu riscoperta con la lettera del card. Roy, dieci anni dopo: Riflessioni nel X° anniversario della *Pacem in terris*.

1. La *Pacem in terris* nasce quando Papa Giovanni si rende conto che il suo intervento sulla crisi di Cuba ha avuto successo e che quindi sulla pace si può prendere una posizione fortemente innovativa, nonostante la tradizione millenaria della Chiesa che riconosce la legittimità della "guerra giusta". Con la *Pacem in terris* non viene interrotto l'insegnamento della Chiesa, ma ci si impegna nel riconoscere se possa esistere davvero una "**guerra giusta**". Non è il Vangelo che cambia, ma siamo noi che incominciamo a comprenderlo meglio. La guerra non è fatale. Non è un cataclisma, ma si può evitare purché ci si impegni seriamente ad evitarla.
2. La pace è intesa come "*Shalom*", armonia e ordine. Lo sguardo ampio sul mondo e sugli esseri umani coglie la bellezza della creazione e dell'umanità voluta ed amata dal Signore e il disordine tra gli uomini e le donne. Nel cuore di ogni persona ci sono le leggi della pace, eppure la violenza e la forza tragicamente deturpano il volto dell'umanità.
3. Il Magistero non si limita a ripetere cose dette da altri, ma pronuncia ciò che gli è proprio, affermando il carattere etico e culturale sulla pace. Tale dimen-

sione antropologica e morale rende legittimo e doveroso l'intervento della Chiesa. Ma, a ben guardare, è anche un testo che conserva una propria **lettura teologica**, pur scritto per "uomini di buona volontà". "Una comunanza di origine, di supremo destino lega tutti gli esseri umani e li chiama a formare un'unica famiglia cristiana" (65).

4. Il significato dei "**segni dei tempi**". Il nuovo metodo induttivo, già utilizzato con la *Mater et Magistra*, affronta i problemi del mondo: attenzione alle esigenze, alle culture, ai cambiamenti. Questi vengono letti e analizzati in modo sincero, anche se critico, poiché si vuole conoscere più profondamente la realtà. Si passa, infatti, da un procedimento prevalentemente deduttivo (dai principi si arriva alla realtà) ad un metodo induttivo o comparativo.
5. **Il linguaggio** è semplice e immediato. Vengono usati termini biblici (segni dei tempi, carità), ma non sono rimandati, nel loro significato, alle fonti. Le parole vengono lasciate nel significato che il linguaggio comune percepisce.
6. La pace, la non violenza, l'amore ai nemici e il rifiuto totale di ogni guerra sono elementi costitutivi per sé, anche se a ritenerli tali è ancora la minoranza dei cristiani, sia cattolici, protestanti e ortodossi. Tra gli anni 40 e 80 è importante ricordare almeno sette "**testimoni di pace**" che hanno vissuto la stagione di Roncalli, o almeno alcuni di essi. Sono: D. Bonhoeffer, M.L. King, P. Mazzolari, L. Milani, G. Lercaro, O. Romero, Silvano del Monte Athos. Questi non solo hanno parlato, ma hanno pagato di persona il loro impegno della pace.
7. **I pilastri della pace** vengono ricordati varie volte (18-20. 47. 78. 87) poiché costituiscono l'ossatura della ricerca della pace e la garanzia di poter costruire una struttura umana solida. Sono oltretutto indispensabili nei diversi rapporti che si tengono tra persone e tra istituzioni e nazioni; essi fanno parte di quella trasformazione e conversione di cuore che permette il "disarmo integrale degli spiriti". "La convivenza si fonda nella *verità*... siano cioè riconosciuti i reciproci diritti e vicendevoli doveri... si attua nella *giustizia* (viene tradotta "nell'effettivo rispetto di quei diritti e nel leale adempimento dei rispettivi doveri), è vivificata e integrata dall'*amore*, atteggiamento d'animo che fa sentire come propri i bisogni e le esigenze altrui (solidarietà), rende partecipi gli altri dei propri beni e mira a rendere sempre più viva la comunione nel mondo dei valori spirituali; è attuata nella *libertà*, nel modo cioè che si addice alla dignità di esseri portati dalla loro stessa natura razionale ad assumere la responsabilità del proprio operare"(18).
8. L'enciclica ricorda continuamente che gli uomini sono legati da "una comunanza di origine, di redenzione, di supremo destino. Lega tutti gli esseri umani e li chiama a formare un'unica famiglia cristiana" (65). Così, prima di ogni cittadinanza legale c'è una cittadinanza sostanziale data dall'appartenenza all'unica famiglia umana. Una persona che nasce

- può vantare diritti, attendere cura e attenzione, aspettarsi che qualcuno sappia occuparsi delle sue esigenze, sentirsi responsabile, fatto adulto, degli altri (Mons. GP. Crepaldi, conferenza a Bergamo 22-23 ottobre 2003).
9. I **diritti umani**, nella enciclica, sono distinti in tre gruppi: a) diritti che hanno attinenza ai valori dello spirito (e qui rientra la libertà religiosa), b) diritti a contenuto economico e sociale che hanno come obiettivo di creare condizioni di vita rispondenti alla dignità della persona, c) e diritti che costituiscono il contenuto della partecipazione. I diritti umani, nelle loro formulazioni storiche, hanno trovato difficoltà ad essere accolti dalla Chiesa Cattolica che si è evoluta in modo parallelo al carattere delle stesse formulazioni, fino a culminare nell'enciclica *Pacem in terris* di Giovanni XXIII (1963, nn. 45-46: segni dei tempi) e nella Costituzione pastorale *Gaudium et Spes* (n. 41) del Concilio Vaticano II. E' un grande passo avanti il pronunciarsi per "la *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*" (75). Nonostante le "fondate riserve", Giovanni XXIII riconosce che è "un grande passo avanti nel cammino verso l'organizzazione giuridico-politica della comunità mondiale" e quindi nel riconoscimento del valore della persona in un contesto laico. E' interessante, tra l'altro, leggere in parallelo l'elenco dei diritti umani nella *Pacem in terris* e nella *Dichiarazione dell'ONU*.
 10. Tra i diritti viene ricordato il **diritto al lavoro** ed è bello vederlo scritto poiché è richiamato a dignità e autonomia della persona. Tuttavia l'attuazione sarà dipendente da alta intelligenza, da organizzazioni efficienti e condivise e soprattutto da volontà politica che veda questo problema come prioritario.
 11. Il **tema politico** viene particolarmente analizzato poiché la pace ha bisogno di scelte di tutta la nazione che sappia sostituire le logiche della forza, delegabile a eserciti potenti, a responsabilità dei cittadini che, attraverso il pubblico potere e l'esercizio alla democrazia, arrivi a fare e a far fare scelte di pace. Da qui l'insistenza al diritto di essere parte attiva nella vita politica "all'attuazione del Bene comune" (13. 76).
 12. Anche se non viene detto esplicitamente, la forma di governo auspicata è la **democrazia**, con la distinzione delle tre funzioni: legislativa, amministrativa, giudiziaria. La preoccupazione che traspare vuole garantire la libertà e il rispetto della autonomia regolata da una coscienza certa sui diritti e doveri di ciascuno: "Se non si può stabilire, una volta per sempre, qual'è la struttura migliore... secondo cui devono svolgere le loro specifiche funzioni, e cioè la funzione legislativa, amministrativa, giudiziaria... tuttavia riteniamo rispondente ad esigenze insite nella stessa natura degli uomini l'organizzazione giuridico-politica della comunità umana, fondata su una conveniente divisione dei poteri in corrispondenza alle tre specifiche funzioni dell'autorità pubblica". E' un elemento di garanzia (41) e permette l'avvicinarsi dei titolari nei poteri pubblici, impedendo il loro logorio e assicura il loro rinnovarsi in rispondenza dell'evolversi sociale (44).
 13. I **pubblici Poteri e il Bene comune** sono in continua relazione. Del Bene comune nella *Pacem in terris* si parla almeno 39 volte. Compito fondamentale dell'autorità è che "assicuri l'ordine e contribuisca all'attuazione del Bene comune in grado sufficiente" (26) e svolga la duplice azione di tutelare e promuovere i diritti di ciascuno (40). "L'autorità è, soprattutto, una forza morale" che ha compiti educativi e di stimolo, facendo appello alla coscienza e al convincimento per portare "volonterosamente il suo contributo al bene di tutti" (28). Anzi l'attuazione del Bene comune costituisce la stessa ragione di essere dei poteri pubblici (32. 48. 57). Ma questi si delegittimano nel momento in cui le proprie leggi sono in contrasto con la volontà di Dio; esse non hanno forza di obbligare la coscienza, poiché «bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini»; (At 5,29). In tal caso, l'autorità cessa di essere tale e degenera in sopruso (30). All'attuazione del Bene comune sono tenuti tutti (persone e corpi intermedi) a portare il loro specifico contributo (32), che ha attinenza "tanto ai bisogni del corpo che alle esigenze dello spirito"; in altri termini, allo sviluppo integrale di ogni persona (35). Punti fondamentali del Bene comune sono il riconoscimento e il rispetto dell'ordine morale (48).
 14. Si apre quindi l'orizzonte del **Bene comune mondiale**. Il Bene comune, ormai, nella realtà che viviamo, così complessa e in continua relazione, non può che essere "concepito e promosso come una componente del Bene comune dell'intera famiglia umana" (54). Già nel 1963 ci troviamo nella prospettiva della globalizzazione, per cui, nelle esigenze si intravede il fenomeno, ma non si sono ancora focalizzati parola e contenuto specifico. "Per formare una comunità globale in funzione dell'attuazione del Bene comune universale" (66), necessitano però nuovi strumenti giuridici (69-70). Anzi si pongono problemi a dimensioni mondiali risolvibili solo ad opera di Poteri pubblici aventi ampiezza, strutture e mezzi delle stesse proporzioni (71), istituiti di comune accordo e non imposti con la forza (72), consapevoli che il Bene comune universale non può essere determinato se non rispetto alla persona umana (73), in una prospettiva di sussidiarietà (74).
 15. Ovviamente, legato alle esigenze di pubblici Poteri universali, si pone, concretamente, la prospettiva di inventare **un'autorità mondiale**. E si parla infatti della Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU), a cui fu assegnato la finalità essenziale di mantenere e consolidare la pace fra i popoli, sviluppando fra essi le amichevoli relazioni, fondate sui principi della uguaglianza, del vicendevole rispetto, della multiforme cooperazione in tutti i settori della convivenza (75).
 16. Però ragioni di giustizia e di equità possono talvolta esigere che i Poteri pubblici abbiano speciali riguar-

- di per le membra **più deboli** del corpo sociale, trovandosi esse in condizioni di inferiorità nel far valere i propri diritti e nel perseguire i propri legittimi interessi (34). Don Milani ricorda che “non c’è niente di più ingiusto che fare parti uguali tra diseguali”. Ma bisogna “evitare che si creino posizioni di privilegio; e si deve pure evitare che, nell’intento di promuovere gli accennati diritti, si arrivi all’assurdo risultato di ridurre eccessivamente o renderne impossibile il genuino esercizio” (40). Si pone così responsabilmente un impegno di cura e di discernimento. Però il tema dei poveri, all’interno del Bene comune, è fondamentale poiché il povero va sostenuto, facendo propria la dizione successiva della “scelta privilegiata dei poveri” da parte della Chiesa. Solo occupandoci dell’ultimo si pongono le basi per il rispetto, i diritti e la giustizia per ciascuno. In caso contrario, comunque, si costruisce una società di privilegiati.
17. La ricerca delle cause ci aiuta a capire il senso di ciò che accade e l’itinerario che si può aprire per trovare una soluzione. Quando si affronta la realtà con strumenti superati, “non si è più in grado di affrontare e risolvere gli accennati problemi adeguatamente”. Spesso una lettura individualistica o moralistica fa appello alla “mancanza di buona volontà o di iniziativa”. Nella *Pacem in terris* si parla invece di **deficienza strutturale** e non solo di buona volontà (70).
 18. Giovanni XXIII, parlando dei diritti della persona circa la **libertà religiosa**, senza aspettare il tormentato decreto sulla libertà religiosa del Concilio che verrà due anni dopo, previene la soluzione affermando: “Ognuno ha il diritto di onorare Dio secondo il dettame della retta coscienza; e quindi il diritto al culto di Dio privato e pubblico (8). E in tal caso pone il problema in termini universali per ogni uomo e donna e quindi per ogni religione, non riducendosi a rivendicare la libertà religiosa solo per la Chiesa cattolica. Si può dire che la *Pacem in terris* non fa riferimento alla religione vera, ma alla rettitudine della coscienza.
 19. **L’emigrazione** è vista come soluzione di problemi di sopravvivenza, ma non va dimenticato che gli emigranti sono cittadini del mondo. Molto spazio viene dato **alle minoranze** poiché i conflitti spesso sorgono come reazione all’oppressione da parte della minoranza stessa che non accetta più i segni di esclusione o di razzismo; ma può anche avvenire un conflitto per l’enfasi che gruppi di minoranza, senza una patria, producono per raggiungere una propria autonomia (52-58). Dopo il crollo del muro di Berlino, questo dramma si è dilatato arrivando a conflitti aperti che, precedentemente, erano tenuti sotto controllo dalla guerra fredda tra i due blocchi: USA-URSS.
 20. Un tema spesso dimenticato eppure essenziale è quello del **conoscere le persone** (43) e condividere la loro vita: è il vero modo per cogliere le esigenze. “Anche la partecipazione alla vita pubblica e i frequenti contatti fra cittadini e funzionari pubblici rendono a questi meno arduo cogliere le esigenze obiettive del Bene comune”. Così si invita a grande lucidità, concretezza e chiarezza (44). E’ questa infatti la continua impressione che a tutti i livelli si percepisce: la lontananza dalla vita quotidiana delle persone fa perdere il senso del limite e spesso dei problemi, per cui proprio chi deve decidere per il Bene comune si chiude in ghetti intellettuali o giuridici o politici o ecclesiastici e non ci si accorge di ciò che realmente avviene.
 21. **Il disarmo** si sviluppa non tanto per l’arresto della produzione di armamenti, ma perché si disarmi il cuore (59-63). Sono pagine bellissime che tentano di scorgere le dinamiche per arrivare alla vera pace e quindi ad una stabilità. Anche senza nominarla, la non violenza con la sua esperienza e la sua coraggiosa testimonianza è di casa.
 22. Ma allora bisogna affrontare un lungo cammino per **ricongiungere ad unità**. “Nelle comunità nazionali di tradizione cristiana, le istituzioni dell’ordine temporale, nell’epoca moderna, mentre rivelano spesso un alto grado di perfezione scientifico-tecnica e di efficienza in ordine ai rispettivi fini specifici, nello stesso tempo si caratterizzano, non di rado, per la povertà di fermenti e di accenti cristiani” C’è una lacerazione “fra la credenza religiosa e l’operare a contenuto temporale. È necessario quindi che in essi si ricomponga l’unità interiore; e nelle loro attività temporali sia pure presente la fede come faro che illumina e la carità come forza che vivifica” (79).
 23. Il rimedio che Giovanni XXIII intravede è il “difetto di **solida formazione**” (80) che deve accompagnarsi all’istruzione scientifica. Di pari passo con lo sviluppo dell’una, bisogna raggiungere una educazione integrale e ininterrotta “per il culto dei valori religiosi e l’affinamento della coscienza morale”.
 24. **Allora c’è molto da fare**. Giovanni XXIII ha lo sguardo sul futuro, ha sperimentato per tutta la sua vita la fatica della mediazione mai conclusa (81). L’elenco si attarda su problematiche che non ci saremmo mai aspettati e invece sono ricordati parti importanti e progetti sullo Stato Sociale: “organismi produttivi, le associazioni sindacali, le organizzazioni professionali, i sistemi assicurativi, gli ordinamenti giuridici, i regimi politici, le istituzioni a finalità culturali, sanitarie, ricreative e sportive”. E’ un modo per incoraggiare i diritti della giustizia insieme con la collaborazione e la responsabilità.
 25. Elemento cardine è la **fiducia** (81) che gli permette di avere grandi attese e grandi speranze come un uomo che si affida a Dio ed è disarmato. Mons. Loris Capovilla ci ricorda un aforisma di Papa Giovanni XXIII: “Guardarsi negli occhi senza sfidarsi, avvicinarsi gli uni gli altri senza incutersi paura, aiutarsi scambievolmente senza compromessi”. Perciò bisogna partire da ciò che abbiamo in comune e non da ciò che ci distingue dagli altri.

5. Limiti

E' difficile parlare di limiti, poiché questa enciclica è profetica sul tema politico dei rapporti ad ogni livello e quindi sulla guerra e la pace; perciò, come in un rosario, richiama mondi intrecciati. Tra alti e bassi è una enciclica ancora di grande attualità che non si è assolutamente esaurita nel suo corso, in confronto con il tempo e la storia che stiamo vivendo.

1. Il male e la violenza sono frutto di disordine morale? Lo fanno pensare i due paragrafi 3-4, ma poi le prospettive di responsabilità e cambiamento entrano nell'analisi delle cause.
2. La riflessione sui pubblici Poteri resta bloccata sulla delegittimazione teorica e non prosegue in una prospettiva di soluzione. Quando Papa Giovanni XXIII entra nel merito della "rivoluzione", proprio per la fiducia che porta nella "gradualità, legge della vita in tutte le sue espressioni" afferma: "Non mancano anime particolarmente dotate di generosità, che, trovandosi di fronte a situazioni nelle quali le esigenze della giustizia non sono soddisfatte o non lo sono in grado sufficiente, si sentono accese dal desiderio di innovare, superando con un balzo solo tutte le tappe; come volessero far ricorso a qualcosa che può rassomigliare alla rivoluzione...; nelle istituzioni umane non si riesce ad innovare verso il meglio che agendo dal di dentro di esse gradualmente". E citando Pio XII ricorda che «Non nella rivoluzione, ma in una evoluzione concordata sta la salvezza e la giustizia. La violenza non ha mai fatto altro che abbattere, non innalzare; accendere le passioni, non calmarle; accumulare odio e rovine, non affratellare i contendenti; e ha precipitato gli uomini e i partiti nella dura necessità di ricostruire lentamente, dopo prove dolorose, sopra i ruderi della discordia» (Cf Discorso agli operai italiani di Pio XII) (86). "L'America Latina ha vissuto nella tragedia di lunghe dittature in diversi Paesi del continente. Paolo VI darà una lettura più circostanziata delle situazioni di violenza e quindi, pur restando nello stesso solco di Papa Giovanni XXIII, offre alcune precisazioni: "l'insurrezione rivoluzionaria - salvo nel caso di una tirannia evidente e prolungata che attentasse gravemente ai diritti fondamentali della persona e nocesse in modo pericoloso al Bene comune del Paese - è fonte di nuove ingiustizie, introduce nuovi squilibri e provoca nuove rovine. Non si può combattere un male reale a prezzo di un male più grande" (*Populorum Progressio* - 1967 n. 31).
3. Si stanno affacciando i nuovi Paesi in via di sviluppo. Il Pontefice dimostra la sua preoccupazione in questa fatica del nascere suggerendo aiuto e impegnando le nazioni ricche a non sfruttare. La *Pacem in Terris* lo ricorda, ma non accenna alla tragedia del colonialismo economico che sta diventando sempre più drammatico e tragico, capace di sviluppare guerre e massacri tra popoli poveri. In questo mondo manca

l'istruzione e la sanità. E in Congo, da ormai tre anni, ci sono massacri. Tuttavia, nel 1963 siamo, ancora agli inizi.

4. Come può essere delegittimata una autorità? E' certo un problema politico che non spetta al Papa risolvere, ma il problema resta e va fatto presente.
5. Si auspica un maggior intervento internazionale. I Poteri locali si sentiranno superati, aiutati, sostenuti? La globalizzazione sta esautorando le iniziative di molti Paesi, oggi. Si poteva prevedere e stimolare con più forza l'ONU per la soluzione dei conflitti? Ma l'ONU ha sempre sofferto di debolezza, di incapacità d'intervento, di soggezione ad alcuni Paesi forti,.

6. Temi particolari

La *Pacem in terris* si presta ad affrontare temi molto significativi:

- I diritti umani nel mondo e i diritti umani nella Chiesa.
- Il nucleare e il disarmo.
- I segni dei tempi come rilettura, nella storia, di un lento cammino nel tempo attraverso cui popoli, movimenti, progetti, valori trovano sviluppi e maturazioni. Essi manifestano una nascosta presenza dello Spirito di Dio che opera.
- Il trattamento delle minoranze e la ricerca di una mediazione. Per fortuna i confini di uno Stato non corrispondono ai confini di una etnia, né di una religione, soprattutto nel nostro tempo in cui le diverse realtà e razze si rimescolano. Una tragica esperienza è stata fatta nel 1947, dopo la spartizione del territorio indiano tra Unione Indiana e Pakistan, in funzione della religione indù e mussulmana. La convivenza e il rispetto reciproco richiedono un cammino lungo di conoscenza, di cultura disponibile al confronto da parte di tutti.
- I Pubblici Poteri e il loro ruolo, all'interno dei quattro principi della Dottrina Sociale della Chiesa: la persona, il bene comune, la solidarietà e la sussidiarietà.
- Si può continuare a secondo dei propri interessi e di volontà di ricerca.

Per l'approfondimento.

- A distanza di dieci anni il Card. Maurice Roy ha scritto un documento intitolato "*Riflessioni nel X anniversario della Pacem in terris*" firmato il 7 aprile 1973. E' un bellissimo testo, rintracciabile in *Regno Documenti*, 1973.
- Per la "giornata della pace" del 1° gennaio 2003 Giovanni Paolo II offrì un messaggio con questo titolo: "*Pacem in terris: un impegno permanente*".
- A distanza di 40 anni, a partire dal messaggio del Papa, si sono svolti molti seminari di studi e convegni sulla *Pacem in terris*.